



L'autore consiglia di leggere ascoltando:

Modest Mouse, "Dashboard".

We Were Dead Before the Ship Even Sank. Epic Records, 2007



Microlezioni di scrittura basate sulla vita reale



Ero in coda alla cassa al supermercato quando ho sentito questo dialogo tra una donna sui quarantacinque, cliente abituale, cappotto e acconciatura dall'aria costosa, e una giovane commessa.

D.: Come siamo messi a zanzare, in questo periodo a Torino?

C.: Mah, non saprei, più o meno come tutti gli anni...

D.: Sa, sono stata via un po'.

C.: Ah, e dove è stata?

D.: A Londra, tre mesi.

Accidenti. Un conto è esordire con «Sa che sono stata tre mesi a Londra?», un conto invece è farselo chiedere.

La invidio quasi, questa signora, per l'abilità con cui ha condotto il dialogo, e per l'utilizzo sapiente del *sottotesto*. Che, in poche parole, consiste nel parlare di una cosa dicendone un'altra. Parlare di zanzare, insomma, per farci poi sapere di essere stata a Londra tre mesi. Il che a sua volta potrebbe contenere ulteriore sottotesto, e cioè che la signora è stata a Londra per un incarico di lavoro importante, o in vacanza, e quindi che è ricca. E tutto a partire da una cosa molto lontana: le zanzare. Per questo la invidio: scrivere un dialogo munito di sottotesto non è per niente facile. Se un personaggio dice subito ed esplicitamente ciò che vorrebbe dire («Sono ricco sfondato!») non soltanto il dialogo risulterebbe privo di mordente, ma suonerebbe non realistico e, soprattutto, «telefonato» - e le battute «telefonate» sono le peggiori, perché a parlare non è più il personaggio, ma l'autore stesso, i cui obiettivi vengono così smascherati (cioè dare una certa informazione ai lettori attraverso la voce di un personaggio). No: bisogna lavorare di fino. Prenderla alla larga. Alla lontana.

In un memorabile passaggio del *Lamento di Portnoy* di Philip Roth, il protagonista, il trentatreenne Alex Portnoy, riceve la visita dei genitori. Sono ebrei del New Jersey, mentre lui si è trasferito a New York, dove sta portando avanti una carriera piuttosto brillante. La prima cosa che notano entrando in casa sua è un tappeto. «Dove l'hai pescato?» commenta il padre. «L'hai preso da un rottamaio o te l'hanno regalato?» Alex cerca di difendersi ma i due lo incalzano. «È consumato. Ci inciamperei, ti scasserei il ginocchio e allora sì che saranno guai». Il tema dell'attacco genitoriale è un tappeto rovinato, ma si intuisce, tra le righe, che gli stanno dicendo altro. Dov'è che vogliono andare a parare? In un crescendo magistrale - davvero, questo è uno dei miei dialoghi preferiti di sempre - si arriva a questa esplosione del padre: «Ritieni che ciò avverrà finché siamo vivi, Alex? Ritieni che succederà prima che io vada sottoterra? No, lui preferisce correre rischi con un tappeto consumato! [...] E lasciati chiedere una cosa, indipendentone: chi se ne accorgerebbe se stessi morendo dissanguato sul pavimento? La metà delle volte non rispondi al telefono, e io ti immagino qui per terra con chissà quale accidente... e chi si prenderà cura di te?» Ecco, ci siamo: i genitori di Alex Portnoy non accettano la sua condizione di single - nonostante una carriera avviatissima, che dovrebbe renderli orgogliosi - e vorrebbero che si sposasse. Questo è il «succo» del discorso. Ma Roth non glielo fa dire subito quando irrompono in casa: la prende alla larga, e parte da lontano, da un elemento apparentemente scollegato. Un tappeto. Non è meraviglioso? Che poi, secondo me, quel tappeto non era così consumato.

Tornando alla signora e alla cassiera, forse potremmo aggiungere un piccolo accorgimento. Dicevo che un conto è esordire con «Sa che sono stata tre mesi a Londra?», un conto invece è farselo chiedere. C'è il rischio, temo, che se questo dialogo si trovasse in un romanzo o in un racconto sarebbe un po' debole. Non sempre un dialogo reale è trasportabile pari pari nella finzione, così come un dialogo di finzione non sarebbe possibile nella realtà. Il problema, qui, è il ruolo della cassiera, che si limita a porre domande, ad accompagnare una battuta dopo l'altra la signora affinché parli di Londra: una «spalla», insomma, una funzione più che un personaggio vero e proprio. Ecco, se sul tema zanzare inserissimo un piccolo *conflitto* - del resto, quando Alex Portnoy viene incalzato a proposito del tappeto si difende, ribatte, si arrocca sulle sue posizioni - forse funzionerebbe meglio, e la cassiera acquisterebbe spessore.

D.: Come siamo messi a zanzare, in questo periodo a Torino?

C.: Non saprei, siamo invasi dalle cimici, mi preoccupano di più quelle.

D.: Cosa vuole che siano le cimici, mica pungono.

C.: Vuole mettere il rumore che fanno con quelle ali? E la puzza?

D.: Non mi sono mai sembrate un problema.

C.: Quest'anno lo è, mai viste così tante. Apri una finestra e ti ritrovi la casa piena.

D.: Non ne avevo idea. Sa, sono stata via un po'.

C.: Ah, e dove?

D.: A Londra, tre mesi.



Bibliografia

P. Roth, *Il lamento di Portnoy*,
Einaudi, Torino 2014, pp. 87-89.